

Una testimonianza per l'internalizzazione possibile

Gian Luca Guarnieri

L'Africa trasmette sensazioni forti: i colori, il caldo, la pioggia, la vegetazione, l'oceano, il calore della gente, tutto è esagerato rispetto al nostro comune sentire. Si viene circondati da spazi immensi e ci si immerge in un tempo diverso, dilatato, dove tutto è relativo e improvvisato in contrapposizione con la rigidità su cui si basa l'organizzazione delle strutture ufficiali e pubbliche, residuo del periodo coloniale. Anche i problemi sono di dimensioni inusuali per la nostra mentalità e facciamo fatica con il nostro pensiero occidentale e consumistico a interpretarli perché ci riferiamo al nostro stile di vita nel quale tutto è disponibile, adeguato, ovvio.

Quando, come Labo-scientifica e TechSystem, abbiamo iniziato la nostra attività nell'Africa sub sahariana avevamo già avuto diverse esperienze di lavoro sia nell'Africa del Nord che in altre aree geografiche, perché da tempo le prospettive di sviluppo del mercato italiano apparivano difficoltose e la ricerca di nuovi mercati era una scelta obbligata. Le nostre prime missioni in Marocco, Tunisia e Mauritania, peraltro co-finanziate dalla Regione Emilia Romagna, non avevano sortito i risultati sperati sia perché non avevamo un canale ufficiale di presentazione, sia perché il nostro obiettivo era puramente commerciale e non combaciava con le richieste di investimento che ci venivano avanzate. Abbiamo capito solo in seguito una delle tante incomprensioni semantiche nelle quali eravamo incorsi: l'investimento richiesto non si riferiva al denaro, del quale questi Paesi possono disporre anche senza il nostro contributo, ma al know-how organizzativo e tecnico che ci veniva riconosciuto. Il timore principale dei nostri interlocutori era di essere

considerati come clienti vagamente sprovveduti a cui vendere qualcosa e non farsi più vedere. In seguito abbiamo constatato che questo timore era ampiamente giustificato ed episodi di questo tipo sono effettivamente frequenti.

Questa esperienza è stata molto utile durante le successive missioni in Costa d'Avorio, Burkina e Mali innanzitutto perché sono state organizzate con l'intervento di consulenti posizionati in questi paesi che ci hanno permesso di entrare in contatto con importanti personalità politiche ed imprenditoriali con procedure e modalità corrette e, in secondo luogo, perché la nostra offerta non era più relativa alla banale vendita di prodotti, ma a proposte di partenariato nei progetti economici, sociali e formativi che ci sono stati abbondantemente sottoposti. Abbiamo così scoperto che la forza di cui potevamo disporre non era solamente quella espressa dalle nostre piccole società, ma che eravamo visti come soggetti inseriti in un contesto di sistema che comprende le Università, l'EFSA, i centri di certificazione, importanti società impiantistiche e, non ultimo, il nome di Parma, ampiamente conosciuto e stimato all'estero.

Dai tanti contatti avuti in questo periodo sono emerse numerose richieste di intervento per lo sviluppo di importanti progetti in campo ambientale, produttivo, zootecnico, agricolo che stiamo seguendo in collaborazione con enti pubblici e privati che hanno dato la loro disponibilità a partecipare con le proprie competenze. I principali obiettivi sui quali ci siamo impegnati sono l'adeguamento dei laboratori di analisi e controllo dell'ambiente e delle acque, la certificazione del sistema di controllo degli alimenti e delle procedure analitiche finalizzate alla sicurezza alimentare, la creazione di una filiera zootecnica che risponda alla forte richiesta interna di alimenti di origine animale, l'installazione di impianti di produzione e trasformazione di prodotti agricoli, la fornitura di impianti per la produzione di acqua potabile nelle regioni rurali, il servizio di manutenzione degli impianti di imbottigliamento. L'idea che

si pone alla base di questi progetti consiste nel promuovere e realizzare attività che, basate su protocolli di tipo europeo, producano beni e servizi finalizzati al miglioramento della vita delle popolazioni locali e all'incremento del mercato sud-sud con altri paesi africani.

Allo scopo di rafforzare la nostra presenza e garantire la continuità della nostra azione abbiamo ritenuto utile allestire un ufficio operativo ad Abidjan, la cui gestione è affidata ad un nostro collaboratore locale durante la nostra assenza.

L'unico rammarico in questo programma è che, fino ad ora, non siamo riusciti a generare interesse per le nostre attività presso le istituzioni nazionali che non si sono rese disponibili non tanto a livello economico, che nell'attuale situazione potrebbe essere comprensibile, ma con il contributo di un peso politico che avrebbe potuto valorizzare la consistenza dei nostri progetti e il loro carattere sociale in un positivo contesto di cooperazione internazionale dal quale il nostro Paese avrebbe potuto trarre un significativo valore di immagine. Purtroppo, senza un appoggio anche formale delle istituzioni nazionali la competizione con altri Paesi europei più organizzati, con la Cina ed il Brasile, potrebbe diventare insostenibile.

Anche per questi motivi diventa utile e produttiva la proposta di creare un "tavolo" che favorisca una rete fra le aziende parmensi interessate ed il territorio intero, le sinergie fra le conoscenze e le tecnologie, la collaborazione nelle filiere, quella forza d'urto molto apprezzata che Parma possiede ma che raramente sa usare.

Nota: Una ricerca specifica sulle relazioni economiche tra Parma e l'Africa, elaborata dall'Ing. Giuseppe Iotti e presentata da Il Borgo 2011, è inserita sul sito: www.ilborgodiparma.it